

The background of the entire page is a dramatic, high-contrast image. It depicts a person wearing a dark hooded sweatshirt, crouching on a dark, jagged rock. The person's face is obscured by the hood. They are surrounded by several birds, likely ravens or crows, in various stages of flight. The sky is a mix of dark, swirling clouds and bright, fiery orange and yellow light, suggesting a sunset or a fire in the sky. The overall mood is dark, mysterious, and ominous.

ATTIMI DI TERROR

TERZO NUMERO

Colombo editrice

Universale gratuita Colombo

ATTIMI DI TERRORE



TERZO NUMERO

Il mangiasogni

Non avrai i miei amici

Sogni terribili

Testimonianze



*"Ci sono più cose in cielo e in terra, Orazio,
di quante ne sogni la tua filosofia".*

William Shakespeare, *Amleto*

Sezione casi speciali – Sede Fbi di American city

La dottoressa Verne entrò nel suo nuovo ufficio al terzo piano del Milligham palace, la sede dell'Fbi di American city. Il fresco profumo della moquette appena posata si mischiava con quello dei mobili nuovi di zecca che erano stati sistemati ai lati di una grande vetrata da cui si poteva vedere quasi tutta la zona ovest della metropoli. Alla destra della scrivania si trovava una grande libreria in cui risaltavano varie enciclopedie di psicologia e antropologia.

Un grande mappamondo in stile rinascimentale stava in un angolo proprio sotto due maschere africane in legno scuro.

Betty Verne, come tutte le anziane signore, era molto attenta all'arredamento ed ogni cosa in quell'ufficio era stata collocata secondo le sue precise disposizioni. Un'intera sezione dell'ufficio, ad esempio, era stata ristrutturata per ospitare un piccolo archivio contenente i fascicoli di quasi tutti i casi irrisolti del Bureau della città. Ovviamente si trattava di indagini che menzionavano fenomeni paranormali. Sulla parete destra erano stati affissi alcuni attestati e i molti diplomi ottenuti dalla dottoressa. Tra questi risaltava quello dell'istituto *Imago mundi* di Innsbruck.

Moltissime foto di Lucilla, la gatta nera della dottoressa, stavano vicino al computer sulla scrivania. In un quadretto sulla parete orientale dell'ufficio si scorgeva invece il bel sorriso di un missionario circondato dalle piante della foresta Amazzonica. Era Francis Verne, fratello minore di Betty.

Un fattorino bussò cortesemente alla porta dell'ufficio dove la dottoressa stava ancora togliendo alcuni oggetti dagli scatoloni. Il trasloco l'avrebbe impegnata ancora per qualche giorno.

“La signora Elizabeth Verne?”, chiese quasi sorridendo.

“Sì, sono io”.

“Ho qui due pacchi per lei da Boston”.

“La ringrazio. Li lasci pure in quell'angolo”. Betty indicò allo smilzo ragazzo delle consegne l'angolo dell'ufficio dove stava una piccola pianta di ficus.

Il giovane entrò con un piccolo carrello e sbrigò il suo lavoro con una rapidità sorprendente e poi salutò la dottoressa toccando con la mano destra la punta del cappellino. La signora Verne attese qualche istante visibilmente emozionata e poi si avvicinò ai due grandi pacchi.

“Si tratta certamente di tutti i fascicoli riguardanti gli avvistamenti del Cappuccio a Clevertuck che ho fatto studiare dal Michael Dynamo...”, pensò sempre più impaziente di verificare il contenuto degli scatoloni.

Dopo il ciclo di conferenze che aveva tenuto in tutte le sedi dell'Fbi del Paese, Betty Verne era riuscita ad ottenere tutto ciò che desiderava per avviare la sezione speciale del Bureau sui casi paranormali o presunti tali.

Aveva cominciato a studiarli insieme al collega Micheal Dynamo, un altro

medico legale, anche se parecchio più giovane di lei, che era ugualmente interessato a risolvere i casi più spinosi rimasti senza soluzione.

In quell'ultimo periodo si stavano interessando agli avvistamenti a Clevertuck di uno strano individuo, una sorta di spettro che i pochi esponenti della sezione casi speciali avevano soprannominato *il Cappuccio* perché in molte testimonianze era descritto come un ragazzo con il volto nascosto da un pesante cappuccio scuro. Betty preferiva tuttavia chiamarlo in latino *Cucullatus*, cioè la figura del nano o del folletto incappucciato nelle fiabe nordiche. Tra tutti gli strani fenomeni segnalati nella cittadina a sud di American city, quello era certamente il più interessante. All'inizio aveva pensato che potesse trattarsi di qualche adolescente burlone con un cappuccio in testa (come se ne vedevano molti) che si divertiva a fare scherzi, ma poi aveva dovuto ricredersi.

Troppe le testimonianze che parlavano di strani voli e apparizioni improvvise del ragazzo con cappuccio anche a diversi metri di altezza.

La cosa peggiore erano però le segnalazioni di omicidio in un modo o nell'altro collegate al *Cucullatus*...

Una leggera pioggia autunnale cominciò a picchiare sui vetri dell'ufficio mentre Betty aprì i due voluminosi pacchi. Cominciò ad estrarre alcuni fascicoli e a sistamarli nell'archivio. L'operazione durò alcuni minuti, ma fu interrotto dall'arrivo di Louise Umbridge, la segretaria della sezione casi speciali.

“Dottorressa Verne ecco il tè. C'è anche un pensiero da parte dell'agente Diop e del signor Trivet”.

Elizabeth sorrise e prese il vassoio su cui faceva bella mostra di sé una moderna teiera ed un piattino con alcuni biscotti al caramello a forma di cerotto. Sotto un biglietto.

Alla nostra anziana collega con affetto Mike Trivet e Saliou Diop.

P.S. Il capo Wright ti manda i suoi saluti.

Betty Verne trattenne a stento una fragorosa risata perché sapeva benissimo quanto Bill Wright, il responsabile dell'Fbi di American city, odiasse la sua sezione, ma era sostenuta dai detective Picton e Diop la cui squadra speciale parallela era altrettanto detestata.

Prese tra le mani uno dei fascicoli che aveva tolto dallo scatolone e cominciò a leggerlo sorseggiando il tè caldo.

Prima di immergersi completamente nella lettura diede un'occhiata alla stampa di fronte che aveva fatto incorniciare. Sopra era segnata a lettere cubitali una frase di Oscar Wilde. “C'è un grande equivoco in cui siamo caduti: il mistero del mondo, prima e ancora più che l'invisibile, è il visibile”.

Secondo la dottorressa Verne in quelle poche righe era riassunto tutto l'astio del direttore Wright nei suoi confronti o almeno ne spiegava una buona parte.

Era abituata a combattere contro gli scettici e tutti coloro che temono l'invisibile

solo perché non comprendono il visibile.

Molti detective del Bureau avevano chiesto che fosse allontanata, ma lei aveva sempre condotto il suo lavoro in modo impeccabile e dunque si sentiva tranquilla riguardo al futuro anche perché l'età avanzata le aveva regalato una grande serenità. Poteva ritirarsi quando voleva, ma sentiva che doveva dare ancora qualcosa. Gli strani casi di Clevertuck erano per lei un rompicapo che desiderava risolvere. Prese i fascicoli sul Cucullatus e cominciò a leggere...

Capitolo primo - IL MANGIASOGNI -

*Fascicolo Fbi sul caso di Steve Leris di anni 32 e residente a Clevertuck –
Redatto dalla classe 1C e dall'agente Simone Solarino*

Steve si voltò verso la finestra della sua camera.

Dalle persiane accostate filtrava un debole raggio di luce, si strofinò gli occhi con entrambe le mani e, dopo un ampio sbadiglio, guardò il display della sua sveglia: erano le 8:00. Si alzò di scatto e aprì le persiane con un colpo secco.

Il cielo era buio, e fu allora che si ricordò che aveva fatto pennichella dopo pranzo, erano le otto di sera e non di mattina!

“Ma che cos’ ha la mia sveglia che non va?!”, pensò.

Capì che era già ora di cena, scese le scale per andare al piano di sotto e fu allora che si accorse che i quadri a cui teneva tantissimo erano capovolti.

Sentì uno strano bisbiglio sibilare nelle sue orecchie come unghie che graffiano una lavagna. Sui vetri della sala inumidita vide una scritta “*Se mi trovi per te guai nuovi*”...

Cercò di vederci meglio accendendo la luce, ma si accorse che non c’era corrente e sentì le pareti della sala stringersi attorno a lui e così corse subito verso la dispensa. Prese la torcia Philips 32c che stava dietro la porta e quando la accese vide la stanza sottosopra e nuovamente la scritta “*Se mi trovi per te guai nuovi*”. Quando si spostò rapidamente in cucina vide sul tavolo una bistecca appetitosa e un calice di vino rosso pregiato e pensò: “Forse Dolores, l’ ha preparata per me a pranzo”. Quando si accorse che del sangue scendeva dal piatto di bistecche gli cadde la torcia dalle mani. Era sangue umano.

Rimase sconvolto per alcuni secondi e dovette sedersi per cercare di capire se stesse ancora sognando. Sentì una voce nella sua testa. Era fica, tagliente, ma riusciva chiaramente a comprenderla. *Ti ho portato dove volevo e presto sarai mio!* Voleva scoprire da dove venissero quelle parole.

Si diresse di nuovo verso la dispensa e, più cercava di trovare l'origine di quella voce, e più questa si ripeteva ancora, ancora e ancora. *Ti ho portato dove volevo e presto sarai mio!*

Dietro una delle scansie del ripostiglio si apriva la porta che conduceva allo scantinato. La voce proveniva da lì. Steve non ebbe più dubbi.

La stanza era in ordine, vernici e attrezzi al loro posto, barattoli di marmellata pieni di polvere e vecchie coperte rotte.

Steve notò qualcosa nella penombra in fondo alla stanza. Stava proprio vicino a due vecchi specchi. Quando accese la luce, vide un uomo vestito tutto di nero con un cappuccio che gli copriva la faccia. Afferrò l'ascia per spaccare la legna che stava tra gli attrezzi vicino a lui.

"Chi sei?", disse cercando di mostrarsi determinato, ma quella figura scura non rispondeva, pareva anzi essersi dissolta.

Steve guardò dentro uno degli specchi e per un attimo gli sembrò di essere forte e maestoso. Nessuno poteva contrastarlo... Era formidabile, il miglior uomo sulla faccia della terra. Si era innamorato del suo riflesso. Improvvisamente la superficie dello specchio sembrò agitarsi come l'acqua di uno stagno colpita da un sasso. Vide altre immagini riflesse e sentiva una voce nella sua testa. *Voi dormite mentre io non dormo mai...*

Un uomo correva più veloce che poteva lontano dalla sua casa. Arrivò fino ad una piccola cittadina, sembrava Hillfew, ma non ne era sicuro.

Sentì di nuovo quella voce nella sua testa. *Ti ho portato dove volevo e presto sarai mio!*

Steve sentì qualcosa scorrere sotto la suola delle scarpe. Notò del sangue che usciva da sotto lo specchio e quando osservò nuovamente al suo interno si vide riflesso. Era decapitato. In una mano teneva l'ascia e nell'altra la sua stessa testa. Angosciato e terrorizzato scappò fuori dalla cantina. *Ti ho portato dove volevo e presto sarai mio!* Non immaginava che sarebbe stata la sua ora...

"Ahhhhh", gridò con tutta l'aria che aveva nei polmoni.

"Ah – Ah – Ah"

"Ta-ta-ta", il suono elettronico della sveglia si ripeteva gelido e prepotente.

Steve si voltò verso la finestra della sua camera.

Dalle persiane accostate filtrava un debole raggio di luce, si strofinò gli occhi con entrambe le mani e, dopo un ampio sbadiglio, guardò il display della sua sveglia: erano le 8:00. Si alzò di scatto e aprì le persiane con un colpo secco.

Il cielo era buio e fu allora che si ricordò di aver fatto un brutto sogno con un uomo incappucciato. Quando però guardò fuori dalla finestra si rese conto che erano le 8.00 di sera e non di mattina.

"Ma che cos' ha la mia sveglia che non va?! ", pensò.

Capì che era già ora di cena, scese le scale per andare al piano di sotto e fu allora che si accorse di aver già vissuto in sogno quella scena.

Cominciò a preoccuparsi e a dubitare del fatto che fosse sveglio. "Forse sto ancora sognando", pensò.

Ti ho portato dove volevo e presto sarai mio! Una voce aveva parlato alle sue spalle

*Fascicolo Fbi sul caso di Marc Anderson di anni 17, residente a Clevertuck –
Redatto dall'agente Agata Nicoli*

Agente Fbi - Buongiorno lei si chiama?

Dottor Brian Krabb

*Da quanto risulta scritto qui lei è stato lo psicologa analista del signor
Anderson per diversi anni. È corretto?*

Sì

Bene, ci può parlare del sogno ricorrente del suo paziente?

Va bene, ma sia chiaro... vi racconto tutto questo solo per aiutare il signor Anderson. Il sogno è il seguente...

Era una notte buia e tempestosa e Marc stava tornando dal lavoro tra le viuzze scure di Clevertuck. Ad un certo punto sentì dei passi lenti e pesanti e vide un uomo, per essere più precisi un ragazzo incappucciato che Marc ha sempre definito come: “Il Cappuccio”.

Nel sogno Marc dice di conoscerlo da tempo. Tutti in città avevano paura di lui, del Cappuccio. Si diceva che commettesse tre omicidi al giorno, ma nessuno sapeva chi ci fosse sotto a quella felpa calata sulla testa.

Il cappuccio si vestiva sempre con jeans scuri, scarpe nere e felpe con il copricapo. Marc tornò a casa tutto impaurito e quando stava per aprire la porta di casa qualcuno lo prese e lo mise in un sacco e poi in un'auto. Qui il sogno (così mi raccontava il mio paziente) cominciava a divenire confuso.

Nel suo sogno Marc ricordava solo di addormentarsi nel bagagliaio... La mattina seguente si svegliava legato ad una sedia in una stanza buia. Alla sua sinistra poteva intravedere coltelli che sgocciolavano sangue fresco e alla sua destra scheletri sdraiati con la testa staccata, ma poi nuovamente un sonno profondo lo prendeva. Quando si svegliò si ritrovò in una stanza che, a prima vista, sembrava normale, ma subito entrò un uomo che però Marc non riusciva a vedere in volto. Ad un certo punto iniziò ad esserci un caldo torrido e Marc si strappò i vestiti malgrado fosse legato (il paziente non sa dire come abbia potuto svolgere questa operazione nel suo sogno) Dopo pochi minuti però la temperatura scese bruscamente e cominciò a spargersi per tutta la stanza un freddo terribile, ma Marc, i suoi vestiti, ormai li aveva strappati.

Improvvisamente sbucò una pianta che poteva soffocare ogni tipo di essere vivente, ma, per fortuna, Marc non fu aggredito. A questo punto il signor Anderson si ritrova in piedi per un attimo per poi essere subito gettato sul pavimento che si trasforma in un letto letto di aghi mentre dall'alto scende una coperta di spine. Subito entrò qualcuno nella stanza che si mise a legare al letto e ad avvolgerlo nella coperta. A questo punto Marc ricadde in un sonno profondo.

Il sogno finisce qui?

No, la parte interessante per le vostre ricerche è questa. Marc si svegliò. Era notte ed era legato ad un albero e davanti a lui stava il Cappuccio che aveva un coltello in mano. *Ti ho portato dove volevo e presto sarai mio*, diceva con voce gelida. Ecco questo è tutto, ma c'è ancora una cosa che vorrei fosse registrata.

Prego, continui...

Tutte le volte che Marc mi raccontava questo sogno, sempre uguale, sempre lo stesso durante le sedute... alla fine si... come dire...

Cosa succedeva?

Non saprei come dirlo. Beh insomma, sono uno psicologo e quindi so di cosa parlo, non so se fosse un'allucinazione... Ecco... Marc si trasformava e mi sembrava di avere davanti la figura raccontata nel suo sogno...

Il Cappuccio? Quello che chiamiamo il Cucullatus?

Precisamente. Era come se Marc fosse divorato dal suo stesso sogno che lo stava trasformando... come posso dire... dall'interno!

Capitolo secondo

- NON AVRAI I MIEI AMICI -

Testimonianza di Lora Plebb di anni 16 rilasciata all'agente Giuliana Davis – Sezione casi speciali Fbi e trascritto dall'agente Alessia Plebani

Era il mese di ottobre e, nella classe terza C, le giornate si susseguivano lente e monotone. Alla *Willington*, un istituto superiore di agraria alle porte di Clevertuck, in quel periodo si svolgevano gli studi di botanica.

Le lezioni non erano a pagamento, ma c'erano comunque poche persone, sei femmine e cinque maschi. Quella era la classe più numerosa! La scuola non era ben vista a causa di quel che la gente raccontava. Si diceva che strani fenomeni si verificassero tra le mura della *Willington*, ma gli studenti che vi si iscrivevano affrontavano il rischio ridendoci sopra.

Tra loro c'era Jan Bellamy, la prima della classe. Ricordo ancora la sua pettinatura: capelli incredibilmente ricci e neri come ali di corvo. Aveva occhi verdi e scintillanti. Non era molto popolare e a volte i compagni la deridevano. C'era poi Niky Bell, la sua migliore amica, era sempre allegra e Jan sapeva che se fosse stata triste non sarebbe stato un buon segno. Alla ragazza piaceva vestirsi alla moda ed era sempre pronta a creare il look perfetto. L'amica l'aiutava spesso con i compiti poiché non le piaceva andare a scuola e riteneva che studiare fosse una cosa inutile.

Sofi Lode, bionda, con occhi celesti, era la più bella della scuola, ma con un bel caratterino. Era molto protettiva nei confronti della sua famiglia perché gli affari non andavano molto bene, ma lei cercava sempre di difendere i genitori.

Nel gruppetto di Lara Leris, una ragazza ribelle e selvaggia, sempre aggressiva con i docenti, ma dal cuore d'oro con gli amici, c'era Cleo Brown.

Le due si conoscevano fin dai tempi dell'asilo, a scuola se la cavavano abbastanza bene, ma arrivavano sempre in ritardo per motivi sconosciuti a tutti e per ciò agli insegnanti non andavano a genio.

C'era poi Manny Williams; lei era la più solitaria e per questo era maggiormente presa di mira, ma non lo dava mai a vedere e si teneva tutto dentro.

Il suo hobby era parlare con le poche amiche dei compagni e ridere alle loro spalle; per questo i ragazzi della scuola avevano imparato a tenerla a distanza dalle notizie più importanti, quelle insomma da mantenere segrete.

Tra i maschi Brom Rossi, un ragazzo popolare e molto apprezzato, era sempre in lotta con Jan Petersen per la borsa di studio, ma erano comunque buon amici fin dalle elementari che avevano svolto insieme in Picus street.

Giorgi Ortega e Sloan Bauman erano i bulli della classe, si divertivano a fare scherzi stupidi a tutti, soprattutto ai bidelli che cercavano il più delle volte di evitarli.

Loro erano più grandi degli altri compagni poiché erano stati bocciati già due volte. Per quanto insistenti e decisi con gli scherzi Giorgi e Sloan non osavano mettersi contro Sofi che con due parole e un'occhiataccia li rimetteva in riga e difendeva le amiche.

Clark Bell era un ragazzo sportivo e intelligente, ma decisamente impulsivo e scontroso con gli insegnanti poiché li riteneva non alla sua altezza.

Nonostante le continue rassicurazioni da parte dei genitori non voleva sentire ragioni in merito al suo comportamento.

Diceva sempre, quando qualcuno cercava di farlo ragionare: "Io ho le mie buone ragioni per credere alle mie teorie e se sei qui per smentirle, addio!".

L'unico che poteva parlare con lui senza litigare era Kem Lode, il cugino di Sofi.

Kem era il più ricco della scuola, suo padre era un grandissimo imprenditore e credo avesse diverse falegnamerie fuori Clevertuck.

Kem era viziato e presuntuoso, ma ultimamente era più propenso di prima ad aiutare gli altri; Direi che era diventato altruista e se crederete che fosse cresciuto con questa qualità per via di una buona educazione... vi sbagliate di grosso, credo che sia diventato così dopo quella vicenda molto triste. Senza di essa sarebbe rimasto un piccolo ragazzo egoista.

Giuliana Davis agente Fbi - Grazie Lora, puoi parlarci ora della vicenda di Kem? Se desideri fare una pausa possiamo anche interrompere la registrazione

No, grazie posso continuare. Vi parlerò di quel che è accaduto in quella notte di ottobre...

Kem era seduto su una panchina di ferro quando vide il motorino di Jerica girare l'angolo delle case e fermarsi davanti a lui; lei era il suo più grande amore e non l'aveva mai vista così preoccupata, stanca e terrorizzata allo stesso tempo. In fretta la ragazza disse ansimando a Kem: "Sali, presto, ho bisogno del tuo aiuto!" e lui, sbalordito, non se lo fece ripetere due volte e salì alle spalle di Jerica. Solo allora le chiese: "Ginny, cosa sta succedendo?".

La ragazza rispose tra i singhiozzi del pianto: "Lui è arrivato, ha preso i miei genitori e se li è mangiati vivi, senza pietà, gli ha controllati con la mente o qualcosa del genere e gli ha chiesto dove fossi, loro mi hanno difesa e mi hanno dato il tempo di scappare così io sono venuta da te!", disse d'un fiato Jerica continuando a piangere sempre più forte.

La ragazza prese un altro respiro e ricominciò il suo racconto: "Aiutami Kem, ti prego lui mi dà la caccia, lo vedo sempre nei miei sogni e non ha mai perso un suo obiettivo. Sono finita, non so più che fare per salvarmi la pelle!"

Lei adesso non riusciva nemmeno più a tenere il controllo del corpo e, di

conseguenza, anche del motorino.

"Ginny accosta e cerca di calmarti, fammi capire chi è quest.....", disse Kem ma non riuscì a finire la frase che una voce glaciale, spettrale e penetrante si insinuò in ogni loro pensiero dissolvendolo

"Kem... Kem... Kem... sono io, quello da cui state scappando inutilmente, la ragazzina ha ragione nessun umano mi è mai scappato, a con voi non farò eccezioni. Ma a me serve solo la ragazza, non so perché ti sei intromesso anche tu inutile bipede ficcanaso; ma otterrò ugualmente quel che voglio! Piccoli impertinenti venite da me subito e uno di voi due avrà salva la vita... forse".

L' inquietante contatto mentale faceva tremare ogni singola parte del corpo dei giovani. Jerica si mise a strillare terrorizzata da qualcosa che Kem non capiva né vedeva, poi scorre, nello specchio dei suoi occhiali il riflesso di lui che si avvicinava con un sorriso glaciale; non fece in tempo a girarsi che era già di fronte, lui lo guardò negli occhi mentre si affrettava a stringere la ragazza, fu allora che la sua risata echeggiò nel piccolo vicolo e di nuovo quella voce spaventosa s'infilò nelle loro teste: *"Sciocchi ragazzini, davvero credevate di nascondervi da me... da me. Voi dormite mentre io non dormo mai! Che impertinenti, non sapevate che è cattiva educazione rifiutare un invito. Serve proprio che qualcuno vi insegni le buone maniere e quel qualcuno sarò io!"*.

Kem si fece coraggio e si alzò per fronteggiare quella creatura: "Vattene stupido mostro, le buone maniere le dovrebbero insegnare a te!" .

L'incappucciato lo squadrò e il suo sorriso infernale si fece sempre più ampio, troppo ampio e l'urlo di Jerica lo sentirono anche i cittadini che abitavano dall' altra parte di Clevertuck. Kem si girò e guardare il suo amore e quella vista per poco non lo distrusse. Il corpo di lei si insanguinò di colpo come se mille coltelli si mettessero a squarciare la bella pelle della giovane; poi la sua carne, partendo dalle mani si bruciò, tutto questo però accadeva lentamente come per dare maggiore importanza a ogni attacco di quella creatura;

Infine il corpo di Jerica si squarciò in due sempre con lo stesso procedimento lento e costante, doloroso e senza pietà. Allora l' incappucciato saltò su quello che restava della povera ragazza e si mise a divorarla come fosse il banchetto di Natale, solo che l'essere prima bevve il sangue poi si succhiò d' un colpo le budella, altri organi ed il grasso corporeo. Infine, quasi per divertimento, si mise a sgranocchiare le ossa rimaste. Impietrito Kem non sapeva che fare.

"A te non farò niente", soggiunse l'incappucciato, "poiché so quanto è orribile vivere senza i tuoi cari più stretti" e si dissolse nell' aria come puro vapore.

Giuliana Davis agente Fbi - "Lora sei sicura che questa storia sia vera? Chi ti ha raccontato tutto questo?"

Beh, questo è quanto ci ha raccontato Kem, ma non ho voluto indagare di più per il rispetto di una persona che ha visto il suo amore morire così tragicamente davanti ai suoi occhi e non ha potuto fare nulla per impedirlo...

"Al momento Jerica, la vostra amica, risulta ancora scomparsa. Non è stato ritrovato nessun corpo quindi dobbiamo intensificare le ricerche e sperare che sia ancora viva. Tu credi a quanto ha raccontato Kem?"

Sì, gli credo, per quanto la sua storia potesse sembrare assurda sono molte le cose strane che sono successe qui a Clevertuck negli ultimi anni.

Kem si sentiva sempre in colpa perché non era riuscito a difendere Jerica. Ad ogni modo ho creduto a quanto ci ha raccontato sull'uomo incappucciato perché alcuni della nostra classe lo avevano già visto...

"Puoi spiegarti meglio?"

Sì, ricordo che era una gelida mattina di novembre e gli studenti erano fuori in cortile ad aspettare che la professoressa Combirton li chiamasse, Jian stava chiacchierando con Niky:

"Sei sicura che vuoi entrare con quella pazza delle Combirton... tutta da sola in aula... con la pazza?"

"L' amica ridendo le rispose: "Ma io non sarò da sola ci sarai tu a proteggermi!". Jian stava per rispondere quando la voce di Sofi sovrastò quella delle amiche: "Oggi pomeriggio venite a casa mia per la solita serata a base di cioccolata calda e giochi in scatola? Vedrete ci divertiremo e la sera andremo nel bosco, mi aspetto che ci siate tutti quanti!"

Le voci tornarono a riempire il cortile più allegre di prima fino a quando la Clemberton non apparve sull'uscio dell'edificio; lei era la più odiata da tutti i ragazzi, anche dalla figlia che frequentava l'ultimo anno.

L'insegnante era molto severa e per di più aveva un carattere decisamente scontroso. Sembrava si divertisse ad assegnare note e compiti a volontà e si lamentava spesso della sua "bruttissima vita" con gli alunni e nessuno la sopportava. Si diceva anche che fosse implicata nella scomparsa dei fratelli Slok avvenuta a Clevertuck qualche anno prima. Probabilmente era solo una diceria e comunque la donna ne era uscita senza incriminazione.

La Clemberton insegnava matematica; la ricordo ancora quel giorno. Con la sua voce gracchiante da rospo malefico aveva urlato: "Scusate, cosa ci fate li fuori imbambolati, cosa credete, di saltare la lezione? Non vorrete che chiami la

preside!".

Gli alunni, con facce scontrose, dissero in coro, come ormai consuetudine: "No, professoressa, non vorremmo mai metterla a disagio...".

Altri chiedevano alla Clemberton: "Come sta? Noi siamo pronti ad ascoltarla e speriamo che lei sia pronta a spiegarci".

La signora li guardò pensierosa poi sorrise di compiacimento; Jan fu la prima ad incamminarsi con la professoressa cercando di evitare il suo sguardo.

Quando tutti furono nell' aula ai propri posti e la Clemberton si fu seduta disse: "Siete pronti per la verifica?".

Subito Lara, che aveva sempre una risposta pronta per ogni occasione, intervenne: "Ma professoressa! Lei non ci ha assegnato nessuna verifica e niente da studiare... Su cosa saremo valutati?".

La docente squadrò l' alunna, che mantenne saldamente lo sguardo, con aria di sfida, aprì la bocca per parlare, ma non riuscì ad emettere suoni. Negli occhi della Clemberton si poteva scoregere uno strano riflesso verdognolo. Incuteva puro terrore. Kem fu il primo a riconoscerlo...

"Lui, è qui, vuole la nostra professoressa! E noi non possiamo farci niente; presto chiamate aiuto!", urlò alla classe. Si riferiva a lui, all'uomo incappucciato e senza volto e dai riflessi verdi al posto degli occhi... Molti di noi lo avevano visto intorno alla scuola, ma solo per poco tempo. Altri lo sognavano in continuazione. Ne parlavamo spesso perché era molto strano che tutti facessero gli stessi sogni e che vedessero lo stesso individuo aggirarsi intorno alla *Willigton*. Solo Kem però lo aveva visto però in azione quando aveva aggredito Jerica.

"Ti senti bene? Se vuoi fare una pausa come ti dicevo possiamo portarti qualcosa da bere o da mangiare?"

No, no scusate mi riprendo subito ho solo bisogno di un fazzoletto.

Dunque ricordo che Cleo aveva cercato di uscire per andare a chiamare aiuto, ma non appena si era avvicinata alla porta si era immobilizzata e, cercando di gridare, capì di non poter parlare e quando finalmente si arrese il nodo alla gola svanì.

Ero terrorizzata e tutti capimmo che dovevamo cavarcela da soli senza contare sull' aiuto esterno. Kem aveva già affrontato il Cappuccio, come lo chiamavamo, e sapeva che quello che lui desiderava doveva avverarsi per forza o non avrebbero più avuto pace per ogni giorno della loro vita. Aveva già perso il suo amore anche se ufficialmente Jerica era scomparsa e nessuno voleva credere alla sua versione dei fatti. Kem non aveva intenzione di lasciare che l' incappucciato se ne andasse senza prima ripagare il conto in sospeso che si erano lasciati alle spalle quella notte di qualche di fine ottobre di un anno prima. Kem non avrebbe perso l' occasione per vendicarsi. L'insegnante sotto il

controllo del Cappuccio era la sua occasione.

Jan era terrorizzata alla sola idea di trovarsi di fronte l'uomo che sognava ogni notte, ma era altrettanto preoccupata al pensiero di poter perdere un suo compagno, dopo tutto quello che insieme avevano passato erano come una grande famiglia.

Fu allora che Giorgi disse ridendo: "Credevamo di essere noi quelli scherzosi, ma ci stai superando di gran lunga Kem, vero?". L'amico fece un respiro profondo e diede conferma alla classe della cattiva notizia: "No, Giorgi qui nessuno ti sta prendendo in giro, abbiamo veramente di fronte il Cappuccio... il che significa che abbiamo al massimo dieci minuti di vita, sempre se la fortuna ci assiste, prima che la nostra professoressa muoia miseramente davanti ai nostri occhi", disse il ragazzo mentre una lacrima gli correva ben visibile lungo la guancia. Appena se ne accorse non volle nemmeno nascondere la sua tristezza perché sapeva che era giusto che tutti sapessero che per lui era più di una sfida contro un essere misterioso, ma anche contro il nemico più grande: il passato. Il timore e la paura offrivano a Kem la giusta conoscenza sull'avversario. Per troppo tempo molti non gli avevano creduto, ma lui sapeva la verità. Mentre parlavamo con un filo di voce la professoressa Clemberton restava immobile, ma la luce verde che inizialmente aveva brillato nei suoi occhi ora la avvolgeva completamente.

Lara, vedendo Kem così sconvolto e determinato, capì che aveva bisogno d'aiuto e conforto: "È vero, non mi sono mai comportata bene con i docenti, men che meno con la Clemberton, ma non per questo voglio che accada qualcosa di brutto o peggio! Ma non è solo questo il motivo per cui mi unirò a Kem per cercare di salvare la vita alla nostra professoressa, perché se siamo una famiglia loro sono i nostri genitori; anche se a volte sono insopportabili...".

Fu allora che la Clemberton si catapultò in aria come afferrata da una mano invisibile. Le sue urla si fecero mano a mano sempre più strazianti.

Brom, che fino a quel momento era rimasto in disparte, si alzò di scatto e si precipitò ad aiutare la professoressa. Per prima cosa cercò di riportarla a terra, ma era come spinta da una grande forza che la teneva saldamente in aria; allora il ragazzo, ancora frastornato dal susseguirsi degli eventi, gridò ai compagni: "Oh, cosa credete di fare!! Volete rimanere lì imbambolati? Forse a voi non interessa provare salvare la vita a qualcuno? Datemi una mano a tirarla giù; Se questo accadesse e voi non vorreste che qualcuno venisse a salvarvi?".

Sloan si precipitò subito da Brom per offrirgli il suo aiuto seguito a ruota dai compagni di classe Giorgi, Klarc, Kem, Sofi, Lara, Niki, Jan, Cleo e Manni; insomma, con un bel discorsetto, era entrato nel cuore di tutti.

Gli alunni insieme capirono i pensieri e le preoccupazioni del loro compagno e si strinsero attorno alla tanto odiata insegnante che stavano cercando di salvare. Iniziarono faticosamente e in silenzio a provare a tirarla giù. Sentivano che riportarla con i piedi per terra sarebbe stato come salvarla dal pericolo

imminente. Con grande sforzo di tutti riuscirono a riposizionarla dov'era sin dall'inizio, ma quando ormai credevano che il primo grande passo fosse stato compiuto. Ecco che, con una grande forza, i ragazzi furono catapultati dall'altra parte della stanza. Jan, allora, allarmata, cercò di capire se qualche compagno si fosse ferito. Si accorse che Cleo e Giorgi erano precipitati sullo spigolo di una colonna in cemento armato, ma grazie all'assistenza della fortuna non avevano picchiato malamente la testa.

Niki raggiunse l'amica e insieme aiutarono i compagni a rialzarsi e a soccorrere i feriti con il supporto di tutti quelli che si erano già ripresi. Presero Sofi, sempre pronta ad aiutare gli altri, che disse. "Presto datemi uno straccio, dell'acqua e degli elastici!".

Sloan le diede subito la sua camicia, Klarc la sua borraccia e Niki tirò fuori dalla cartella quindici elastici per capelli; poi, quando i compagni la guardarono esterefatti, si giustificò con forza: "Che c'è? Vi ho appena dimostrato che una in quel modo!", disse con una sottile ostinazione. Intanto, mentre Sofi stava proseguendo la medicazione con grande concentrazione, la professoressa Clemberton urlò a squarciagola e, pian piano, in piccoli pezzetti come se l'insegnante fosse sottoposta ad una grattugia gigante, prima si ritrovò senza pelle poi i suoi muscoli, rammolliti, si squarciarono ed infine i suoi organi presero fuoco.

I giovani inorriditi e spaventati si misero a piangere l'uno abbracciato all'altro quando la voce penetrante del Cucullatus s'insinuò nei loro pensieri e gli disse: *"Impertinenti; per colpa vostra il mio piano dovrà essere revisionato, ma state certi che non mi scorderò mai di voi luridi ragazzini sciocchi. Ed io le promesse le mantengo sempre!"* Fu allora che Kem si fece coraggio e decise di affrontare il passato e gridò verso la creatura con tutto il coraggio che aveva nel cuore e con il fiato che aveva in gola: "Lurido, non sei degno di abitare su questo terreno, vattene stupido mostro! Le buone maniere le dovrebbero insegnare a te! Mi vandicherò per ciò che hai fatto quella notte perché io non dimentico facilmente. Io ti odio con tutta la mia anima e qualunque cosa farai sappi che mi avrai contro ed io ti ostacolerò sempre se vorrai far del male ai miei amici!".

"Ta-ta-ta", il suono elettronico della sveglia si ripeteva gelido e prepotente.

Kem si voltò verso la finestra della sua camera.

Dalle tapparelle filtrava un debole raggio di luce, si strofinò gli occhi con entrambe le mani e, dopo un ampio sbadiglio, guardò il display della sua sveglia: erano le 8:00. Si alzò, tirò su le tapparelle e guardò fuori dalla finestra.

Il cielo era buio e fu allora che si ricordò di aver fatto un brutto sogno con un uomo incappucciato. Quando però guardò fuori dalla finestra si rese conto che erano le 8.00 di sera e non di mattina...

Capitolo terzo

- SOGNI TERRIBILI-

Sogno registrato di Sakura Amami di anni 19 – Il dottor Krebb lo comunica all'agente Giuliana Davis – Sezione casi speciali Fbi e trascritto dagli agenti Zakhar Pazyuk ed Enrico Bassini

Agente Fbi Giuliana Davis - Buongiorno Dottor Krebb ci parli ancora dei sogni dei suoi pazienti in cui compariva il Cucullatus

Effettivamente dopo lo strano caso del signor Anderson ho raccolto molte testimonianze da parte dei miei pazienti di qualsiasi età che raccontavano di vedere nei loro sogni il Cappuccio. Dunque, mi lasci prendere il fascicolo dalla mia borsa... Ecco questo è uno dei casi più interessanti. È il sogno ricorrente di una ragazza di origine giapponese. Si chiama Sakura Amami. Ecco il sogno che mi raccontava spesso.

Un giorno in un paese vicino a Tokyo c'era una famiglia che maltrattava la figlia. Questo accadeva quando si comportava male a scuola. La punizione peggiore era quando veniva chiusa in cantina.

La bambina aveva solo 10 anni e Sakura mi diceva che, nel suo sogno, la piccola le assomigliava. Affermava anche di non aver mai visto una ragazzina di quel genere in vita sua.

Mano a mano che il sogno proseguiva la bambina scopriva in cantina un vaso con strani segni sopra il coperchio. La bimba, impaurita, ma allo stesso tempo curiosa, lo apriva e immediatamente ne usciva fuori un fumo nero e bianco. Quando il fumo sparì, davanti ai suoi occhi, appariva una persona incappucciata. L'unica cosa che diceva ripetutamente era: *Grazie!*

Quando il padre della piccola andò a trovarla in cantina, avvicinandosi alla porta, sentì un urlo seguito da un forte baccano; il padre aprì la porta e vide la bambina che non era in sé...

L'uomo non ebbe il tempo di reagire, perché immediatamente il suo corpo venne squartato in due per poi essere mangiato...

La paziente rideva raccontandomi questo passaggio del sogno perché diceva che in fondo era il desiderio di ogni adolescente quello di vedere genitori o insegnanti essere squartati davanti ai loro occhi.

Il sogno comunque proseguiva. La bambina ormai cresciuta si trasferiva a Clevertuck in una casa alla periferia della cittadina. Qualche anno dopo si trasferì ancora e in quella abitazione arrivò una famiglia. Sakura ricorda che nel suo sogno questi nuovi inquilini si chiamavano Anderson. Il padre era alto e robusto ed aveva due folti baffi neri. La madre era più bassa e sorrideva sempre.

Il figlio si chiamava Marc. Avevano pure un cane di nome Bao.

I primi anni di convivenza in quella casa andarono tranquillamente, ma un giorno saltò la luce...

Il padre, sapendo che il contatore era in cantina, scese per accendere la luce. Quando la accese trovò una scritta rossa sulla parete di fronte: “ ありがとうございました”(Grazie).

Il padre dato che Halloween era alle porte, pensò che si trattasse di uno scherzo del figlio Marc, salì la scale per capire se fosse stato lui e si trovò di fronte ad un ragazzo incappucciato con il volto coperto.

Allucinazione o fatto realmente accaduto raccontato da Rachel Delly di anni 13 all'agente Giuliana Davis – Sezione casi speciali Fbi. Trascrizione dell'agente Serena Mardale.

Nota dell'agente Fbi Giuliana Davis - Rachel afferma di non sapere se quanto racconta sia un sogno, un'allucinazione o un fatto realmente accaduto.

Una notte Rachel e Xhoi, detta Joi, migliori amiche fin dalla tenere infanzia stavano facendo dolcetto e scherzetto alla periferia di Clevertuck. Non videro nessuno...strano vero?

Non sapendo che c'erano delle catacombe da quelle parti si sedettero vicino ad una vecchia fabbrica e sentirono qualcosa, forse una porta, che si apriva, ma non ci fecero caso. Pochi secondi dopo sentirono qualcuno parlare e andarono a vedere nelle case vicine. Quello che scoprirono le spaventò terribilmente. Le persone si erano trasformate in scheletri.

Si spaventarono tantissimo perché non era normale! Ovunque andassero c'erano solo scheletri e questa cosa non era normale! Erano capitate nel bel mezzo di un film horror!?

Qualche ora dopo si svegliarono e capirono di esser state rapite e addormentate... Proprio per questo ancora oggi non sanno affermare se gli eventi a cui hanno assistito siano veramente accaduti. Non sapevano chi le avesse rapite e quando cercarono di scappare fu tutto inutile. Qualcosa le bloccava... Il momento peggiore fu quando un essere, forse un ragazzo, ma sembrava più un alieno, si avvicinò a loro mentre erano immobilizzate. Una panchina, la panchina della tortura era vicino a loro. Si riaddormentarono e quando si risvegliarono si trovavano per strada... erano povere e chiedevano aiuto... Continuavano a svegliarsi per poi ricadere nel sonno e quando si risvegliarono capirono che era passata la notte di Halloween perché si ritrovarono sullo scuolabus che le avrebbe portate a scuola. Ancora oggi non sanno spiegare cosa sia successo quel 31 ottobre 2018

Sogno raccontato da Rachel Delly di anni 13 - Il dottor Krebb lo comunica all'agente Giuliana Davis – Sezione casi speciali Fbi. Trascritto dall'agente Serena Mardale.

Stavo seguendo un misterioso ragazzo con felpa e cappuccio. Non saprei dire come mai, ma non avevo paura... Lo seguivo per le vie di Clevertuck fino ad arrivare al cimitero centrale. Seguendolo arrivai alla tomba di un certo Gerold Morton, ex riccone deceduto per esser stato accoltellato nel 1955 da Robert Rupè, un francese noto per essere un uomo d'affari senza scrupoli.

Gerald Morton, ora, è in cerca di vendetta per esser stato accoltellato inutilmente, mi dice il misterioso individuo con il cappuccio che gli copre il volto.

"Forse è stato accoltellato per invidia", gli rispondo. "Robert Rupè era invidioso di Gerold soltanto perché aveva qualche spicciolo in più".

Vicino al cimitero c'era di una villa enorme, ma abbandonata e sulla tomba di Gerald Morton c'era scritto: "Migliore amico fin dall'infanzia, cresciuto avaro".

Rachel notò che dietro alla tomba di Gerold c'era quella di Robert Rupè: "Marito fantatico". Questa l'iscrizione sulla lapide.

Schioccò la mezzanotte e dalle tombe iniziò ad uscire tanto sangue. L'uomo con il cappuccio si sollevò da terra ridendo in modo spaventoso.

Si scopero anche le tombe dei due uomini: Gerold e Robert,

Il vecchio milionario fu il primo a parlare: "Robert, traditore! Pensavo fossi il mio migliore amico!".

"Come avrei potuto esserti amico razza di avarone...".

A quel punto dietro a loro, e vicino all'incappucciato, si alzò un cancello fatto di spine di rose e teschi; il fiumiciattolo che attraversava il cimitero diventò color sangue. Le ombre dei defunti si muovevano da sole e orologi cadevano dal cielo suonando la mezzanotte. Tutto era stravagante, ma il sogno era incredibilmente realistico.

Dalla terra spuntò una rosa piena di spine e quando si aprì uscì l'uomo incappucciato, ma questa volta il suo volto era visibile! Rachel vide allora la faccia più brutta che potete immaginare.

Ti ho portato dove volevo e presto sarai mia

proprio in quel momento spuntò una spina di rosa che punse Rachel.

Sei stata vanitosa. Tu dormi ma io non dormo mai!, rise l'incappucciato.

A questo punto del sogno però Rachel si svegliava sempre.

Capitolo quarto

- TESTIMONIANZE-

Elizabeth Verne posò i primi fascicoli che aveva letto sul *Cucullatus* sopra la scrivania. Si tolse gli occhiali e si massaggiò gli occhi affaticati. Bevve l'ultimo goccio di tè e poi si alzò per dirigersi verso l'archivio del suo ufficio.

Le era venuto in mente che forse aveva qualcosa nella sua biblioteca sul Cappuccio. Un fascicolo dell'istituto *Imago mundi*.

Prese una scaletta e la fece scorrere lungo lo scaffale fino ad arrivare alla sezione B4. Salì i prime cinque pioli e poi con un gesto rapido prese un piccolo libretto dalla copertina rossa. Soffiò il filo di polvere che vi si era posato sopra e cominciò a leggerlo senza scendere dalla scala.

Istituto Imago mundi – I fantasmi dei Cooper. Redatto dalle storiche Alice Nassini e Sofia D'Isanto

Nel 1732 morì l'ultimo figlio della famiglia Cooper. I Cooper morirono tutti fuori di casa, ma, in qualche modo continuarono a vivere dentro la loro grande casa nello Yorkshire. Vivevano come dei fantasmi, anzi ectoplasmi, ma nessuno li vedeva...

Erano in cinque fratelli: due femmine (Martha e Greta) e tre maschi (Jacob, Fredric e Stefan, il figlio più piccolo.)

Ora ci concentreremo su Stefan. Questi lasciò la famiglia d'origine per metterne su una propria. Vi riuscì e fece fortuna. Ebbe pure due figli, di cui la più grande, Emma a sua volta, cominciò a cercare una casa per andare a convivere con il suo ragazzo.

Passarono tre anni dalla morte di suo padre, e Rachel decise di vedere la casa che era stata dei suoi nonni.

Quella casa era disabitata da tre mesi circa, dopo la morte della nonna Cooper. La signora, essendo anziana, non riusciva a badare a tutto, le stanze, il giardino, l'orto...

Emma e la sua famiglia entrarono con un mazzo di chiavi arrugginite. Aprirono il cancello scolorito tendente al grigiastro; l'erba era alta e gialla.

Passarono per il vialetto. A destra c'era una cosa, una cosa molto importante per Emma, le venne un flashback, che le mostrava lei e suo fratello da piccoli che giocavano e saltavano sul salterino dai nonni.

Emma rimase bloccata per qualche secondo, per poi ripartire con sguardo ancora più eccitato e un passo veloce.

Arrivarono al portichetto sporco con delle poltroncine malconce dove si sedevano i nonni per guardare i loro nipotini mentre giocavano.

Emma alzò leggermente il braccio con le chiavi in mano per aprire il portoncino

di legno di colore spento con vetri appannati ed alcune ditate sopra.

Emma entrò e vide una coperta bianca sopra tutti gli oggetti dei nonni, la casa aveva tre piani: al primo vivevano i nonni al secondo gli zii e al terzo i genitori. Lei sarebbe andata a vivere con il suo fidanzato e il fratello al terzo piano. Si sarebbe però trasferita in quelle stanze solo dopo quattro settimane, perché doveva sbrigare prima una faccenda a Londra.

Negli ultimi piani non c'era nessuno quindi decide di sistemare la casa in questo modo: il primo piano sarebbe stato per gli ospiti. Al secondo piano decise di fare realizzare una sorta di palestra ed una biblioteca.

Dopo alcuni giorni cominciarono tuttavia ad accadere dei fatti strani.

Emma sentì delle voci e anche degli spostamenti degli oggetti però lei e il suo ragazzo non sapevano cos fossero queste urla...

Erano i fantasmi dei Cooper nella loro vecchia casa perché loro non sapevano che era la loro nipote o figlia che volevano cacciare via di casa.

Emma e Alex (il suo ragazzo) chiamarono due illustri medici e investigatori Sir Felix Malcone Sir Boop Gerard. Conosciamo gli eventi dal loro resoconto.

Dopo alcune ricerche affermarono di aver trovato dei fantasmi in quella casa, però prima che i gentiluomini potessero comunicare i risultati delle loro ricerche... Scomparvero nel nulla. Emma disse di averli visti parlare con un uomo coperto da un lungo vestito scuro e incappucciato...

La dottoressa Verne chiuse il libretto e tornò alla scrivania. Prese un evidenziatore e sottolineò la parte del resoconto in cui si parlava di un misterioso uomo incappucciato. Si sedette e prese un fascicolo redatto da Mike Trivet con l'aiuto della sua assistente Elizabeth Perniciaro.

Fascicolo su Dustin Williams, cittadino di Clevertuck di anni 16.

Dustin amava disegnare, era il suo più grande talento.

Sapeva disegnare qualsiasi cosa, però i suoi paesaggi preferiti erano la luna ed altri pianeti.

Era un giovedì sera e Dustin stava ormai disegnando da ore e ore; aveva moltissimo sonno ma non voleva andare a letto finché non avesse finito il disegno.

Questa volta stava disegnando la luna e sulla luna aveva appena aggiunto un piccolo alieno che lui aveva soprannominato Space.

Improvvisamente preso da un sonno profondo si addormentò sul foglio.

"Sveglia umano!"

"Sveglia!!"

Dustin sentì qualcuno che gli urlava nelle orecchie, si svegliò spaventato e davanti a lui vide una stranissima creatura. Lo strano personaggio aveva un

colore pallido, due braccia lunghissime e la testa lunga, a Dustin sembrava anche familiare.

Il ragazzo pensava di star dormendo, quello davanti a lui sembrava proprio Space l'alieno che aveva disegnato sul suo disegno.

"Sto sicuramente sognando, non può essere", disse Dustin dandosi un pizzicotto.

"Ahia!".

"Non stai sognando Dustin, sei oltre il terzo parsec", fino a quel momento il ragazzo non aveva notato dove fosse, ma in quel momento si guardò intorno.

Era davvero nello spazio; in effetti i suoi movimenti erano molto lenti e lui non ci aveva fatto caso.

"Allora perché posso respirare?", chiese Dustin leggermente spaventato, ma anche meravigliato.

"Ti ho inserito in uno dei nostri esperimenti tecnologici... Noi guardiani ogni tanto dobbiamo eseguirli".

Dustin non stava capendo, ma cercò comunque di non aver troppa paura... si alzò in piedi.

"Perché sono qui?", chiese Dustin.

"Devi aiutare me e i guardiani maggiori, abbiamo bisogno di un pianeta nuovo per vivere perché i replicatori presto attaccheranno il tuo... La classe Guardus è già arrivata»

"Attaccati dagli alieni? Non è possibile", urlò Dustin, non poteva crederci...

Il ragazzo cercò un'idea per salvare le persone a lui care, ma ad un certo punto il guardiano gli disse "Dustin mi devi ascoltare...".

Corse dall'essere, che ormai chiamava "Space", e gli disse che ogni cosa che disegnava poteva diventare realtà, poteva creare un mondo nuovo... Quella era l'unica strategia per rallentare i replicatori che mangiavano i sogni e sostituivano gli esseri umani entrando nella loro mente.

Dustin si risvegliò perché sua mamma lo aveva scosso.

Doveva cenare. Consumò la sua frittata in fretta e furia e, dopo essere tornato in camera, disegnò un mondo con alberi rosa, case blu gialle e verdi e la terra viola poi ci mise Space e la sua famiglia... Infine creò altri esseri simili a cani e gatti.

Aggiunse anche un particolare. In quel mondo si poteva respirare senza problemi, questo perché Dustin pensava a come portare Space lì con la sua famiglia...

La notte prima di dormire disegnò un piccolo razzo per raggiungere il suo mondo chiamato "DUSPACE" poi si addormentò e vide Space affrontare un ragazzo vestito di nero e incappucciato. Immaginò fosse uno dei replicatori.

Fascicolo su Tom Bradrey, cittadino di Clevertuck di anni 14.

L'Idea di fare un campeggio squat nel bosco azzurro era proposta ogni anno nel gruppo avventura di Clevertuck. Tom Bradrey detestava l'idea, ma non poteva rinunciare ad andare. A dire il vero non è che avesse paura; semplicemente non si divertiva. La mamma disse a Tom: "Hai preso tutto?".

"Sì mamma!", rispose. Poi prese le chiavi e partì. Arrivò alla fermata dell'autobus e vide i suoi amici: Neyti la più simpatica, Dobby lo studioso, Jack il migliore amico di Tom, Infine Evie la migliore amica di Neyti. Salirono sull'autobus. Era grande e c'erano circa 16 posti, Jack era vicino a Tom e dietro di loro c'erano Neyti e Evie insieme ad altre persone.

Arrivano al campeggio e preparano le tende per la notte.

Cominciano una caccia al tesoro e tutti rientrarono tranne Tom, perché un uomo tutto nero e incappucciato lo aveva pèreso e lo aveva portato in una vecchia scuola abbandonata, non era una scuola qualunque, ma il vecchio campus estivo per i ragazzi di American city costruito nel bosco azzurro di Clevertuck.

Era una grande edificio, con 102 stanze, erano libere soltanto due. In parte alla porta dell'ingresso c'erano due scheletri senza testa ma, vivi!

Tom aveva paura di entrare e non sapeva se stesse sognando. Vicino a lui c'era una persona incappucciata.

Tom voglio solo fare amicizia. Tu dormi, ma io non dormo mai... Tom si fermò e rispose: "Mi chiamo Tom e tu?".

Non ho nome, ma so che qualcuno che mi sta cercando mi chiama Cucullatus. Vioi entrare con me nell'edificio? Tom rispose di sì e con una faccia terrorizzata entrò nella scuola.

C'era una sala molto grande con tantissime persone vestite da Halloween e al centro una fontana mostruosa con ragnatele, teschi e ragni....

Salirono le scale e arrivarono alla stanza 101, Tom entrò e vide un letto con sopra due ragni e uno strano essere seduto sulla sedia, accanto c'era un mobile pieno di sangue.

Tom passò di classe in classe fino ad arrivare nella sala principale.

In quel momento vide l'incappucciato lottare con un essere dalle braccia lunghe e il volto grigio. Al suo fianco una donna dalla pelle scura e i capelli bianchi.

Non lasciarti replicare e svegliati, sveglia! Quella voce continuava a riecheggiare nella sua testa...

Non lasciarti replicare e svegliati, sveglia!



PAPER PREDATORS

Il re sepolto

Colombo editrice